

DELITTO MELCHIONDA TENSIONI NEL CORSO DELL'ULTIMA UDIENZA. LA DIFESA ESCLUDE LA PREMEDITAZIONE

Per Sainaghi il pm ha chiesto l'ergastolo: mercoledì prossimo attesa la sentenza

■ Ergastolo. È quanto ha chiesto, martedì mattina, al termine della sua requisitoria, il pubblico ministero Nicola Serianni nei confronti di Luca Sainaghi, il 29enne ex carabiniere in forza alla Stazione di Oleggio, reo confesso dell'omicidio di Simona Melchionda, 25enne scomparsa ai primi di giugno dello scorso anno e rinvenuta, quasi un mese dopo, nelle acque del Ticino, nella zona di Pombia, uccisa con un colpo di pistola alla testa. La richiesta è stata avanzata nell'ultima udienza del processo con rito abbreviato, tenutasi martedì davanti al giudice Claudio Siclari. La sentenza sarà emessa mercoledì 16 novembre. L'ex militare dell'Arma, presente in aula e difeso dall'avvocato Piero Monti del Foro di Alessandria, è accusato di concorso (con la compagna Ilaria Mortarini, ai "domiciliari", nei confronti della quale le indagini sono ancora aperte) in omicidio aggravato, sottrazione di cadavere e porto di armi e munizioni (prelevate dal poligono militare) in luogo pubblico. Il pm ha prospettato un delitto terribile, organizzato con la compagna, tentando poi in tutti i modi di depistare le indagini. Sainaghi avrebbe finto di collaborare con i colleghi per la ricerca della ragazza e non avrebbe mai mostrato pentimento. La confessione, avvenuta un mese dopo l'omicidio, secondo il pm è quindi tardiva, e non può in alcun modo alleggerire la situazione dell'imputato, sospeso ovviamente dal servizio e detenuto nel carcere militare di Alba. In aula i familiari di Simona, papà Leonardo, mamma Giovanna e il fratello Roberto. Fuori, ad attendere l'esito, numerosi



Nella foto di Martignoni, l'arrivo di Sainaghi dal carcere di Alba per l'udienza

parenti e amici. Per portare la sua vicinanza e solidarietà anche Wilma Morsuillo, la mamma di Claudio, il geometra novarese ucciso a Bogogno nel giugno 2005. I Melchionda, rappresentati dall'avvocato Claudio Tovaglieri, associandosi al pm, hanno poi chiesto il risarcimento del danno (da quantificare), «anche se - ha rilevato papà Leonardo - non ci interessano i soldi. Purtroppo nessuno potrà ridarci nostra figlia, la nostra Simona, che lui ha strappato dai nostri affetti, dai nostri cuori». Parte civile nel processo è anche il Comune di Oleggio (per tutelare i diritti di una città colpita dalla vicenda): ha chiesto, attraverso l'avvocato Enrico Faragona, un simbolico risarcimento del danno. L'avvocato Monti, difensore di Sainaghi, ha chiesto il riconoscimento

delle attenuanti, il minimo della pena e l'esclusione della premeditazione dai capi d'imputazione. Ha puntato sul fatto che l'imputato è reo confesso. Il 29enne, per il suo legale, ha lavorato insieme agli inquirenti, indicando la località dove aveva gettato il corpo di Simona nel Ticino. Come detto, ha poi insistito sul fatto che non si tratterebbe di un delitto organizzato. Molti i momenti di tensione durante l'udienza di martedì, in particolare all'arrivo di Sainaghi in viale Manzoni, e poi alla sua uscita dall'aula. Papà Leonardo non è riuscito a trattenere il dolore e la rabbia nei confronti di chi gli ha strappato la figlia, cercando di scagliarsi contro di lui, trattenuto dalle guardie e dai parenti, mentre Sainaghi entrava nell'ascensore. Nell'atrio fuori dall'aula

le grida di parenti e amici: «Assassino, guarda cosa hai fatto! Giustizia, 30 anni due volte, per te e per la tua compagna!». Poi, all'uscita, è stato accolto dagli stessi che gli hanno mostrato una t-shirt con l'immagine di Simona e gli hanno gridato: «Guarda cosa ci resta di Simona, solo una foto, vergognati!». Sempre impassibile Sainaghi, che cercava di coprirsi il volto con una cartellina blu. «Ci dicono che è pentito di quello che ha fatto - ha commentato infine papà Leonardo - che prega sempre per nostra figlia... Non deve pregare per Simona! Per lei preghiamo noi, che, a causa sua, non potremo vederla più. Doveva pensarci prima e non crediamo affatto che sia pentito. Ma dove? Non deve neppure nominare Simona. Vogliamo giustizia».

Monica Curino